

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le sortite agostane di Reagan

di ANIELLO COPPOLA

PER RONALD REAGAN le radioscopie politiche rischiano di diventare più inquietanti di quelle mediche. Alla luce delle più recenti analisi, resta alto il livello della sua popolarità personale (63 per cento, nell'ultimo Gallup), ma al lusinghiero consenso per l'uomo non corrisponde un soddisfacente consenso per la politica presidenziale.

In verità, che il secondo mandato sarebbe stato più faticoso e deludente del primo lo si era capito poco dopo la rielezione «a valanga». L'uomo uscito trionfante dal voto di novembre era stato costretto a qualche ritirata e a parecchi compromessi nella battaglia sul bilancio con il Congresso che fino ad allora aveva ratificato le scelte presidenziali senza troppe resistenze. Poi c'era stata l'infuata visita al cimitero nazista di Bitburg con uno strascico di critiche provenienti anche da settori reaganiani. E più tardi, sullo sfondo della catastrofe libanese, Reagan era apparso impotente, ancorché fortunato, durante le giornate del sequestro dell'aereo Twa a Beirut. Comunque, le difficoltà e le crisi erano state superate anche grazie all'ondata emotiva suscitata dall'intervento chirurgico all'intestino.

Se però ora, soprattutto fuori dei confini americani, si torna a parlare del declino politico di Reagan, non è solo perché la convalescenza del presidente sta per finire. I dubbi sulla strategia reaganiana di questa estate è stato lo stesso presidente a rilanciarli, soprattutto con le recenti sortite sui rapporti con l'Urss e sulla politica verso il Sudafrica.

L'incontro con il leader sovietico Gorbaciov, fissato per il prossimo novembre a Ginevra, sembrava fosse stato concepito come uno sforzo per dimostrare che il presidente degli eserciti antisovietici e della esibizione dei muscoli militari sarebbe stato capace di essere anche il presidente di una nuova distensione. Forse questa ipotesi corrispondeva più alle speranze che alla realtà delle intenzioni americane, ma sta di fatto che in pieno agosto la Casa Bianca cambia tono. Il consigliere presidenziale Robert McFarlane pone all'Urss la pregiudiziale, che mal si concilia con un serio negoziato diplomatico, di un cambiamento della politica estera e nel campo dei diritti umani, come condizione per un miglioramento dei rapporti Est-Ovest. Poi Reagan ordina la sperimentazione dell'arma antisatellite, in trasparente concessione, sul piano delle «guerre stellari» che l'Urss (e moltissimi militari americani) giudicano come un salto verso la militarizzazione dello spazio. E infine la Casa Bianca tira fuori dalla manica un asso da 007, la polverina radioattiva che i sovietici applicherebbero ai diplomatici americani per spiare i movimenti.

Che senso hanno queste mosse nella fase in cui si prepara l'incontro al vertice tra i due grandi? Perché contraddire in modo così evidente le attese suscitate dall'an-

nuncio del faccia a faccia ginevrino? Molte ipotesi sono state fatte per rispondere a questi interrogativi. Si è parlato di un fuoco di sbarramento per arrivare al negoziato in condizioni più favorevoli. Si è accennato all'intenzione di sterilizzare in partenza le proposte distensive avanzate dalla parte sovietica (la sospensione per sei mesi degli esperimenti nucleari, peraltro già respinta da Washington). E si è detto che gli Stati Uniti vogliono far intendere ancora una volta all'Unione Sovietica che il nocciolo della loro strategia non cambierà con il vertice; il confronto diretto tra i due leaders può essere produttivo solo se avviene sul terreno della trattativa da posizioni di forza. Allo stato dei fatti, però, si resta nel campo delle ipotesi.

Ma si possono fare anche altre due supposizioni: che si tratti di una ulteriore prova dell'andamento erratico della politica reaganiana, oppure che la Casa Bianca abbia cambiato idea sul vertice e sia arrivata alla conclusione che le conveniva utilizzarlo come una mera tribuna propagandistica per dimostrare che la distensione è impossibile, visto che l'Unione Sovietica non intende scendere sul terreno scelto da Washington. La stampa americana, infine, azzarda anche un'altra spiegazione: l'ascesa del dinamico Gorbaciov e il declino fisico e politico di Reagan pare abbiano annullato i vantaggi psicologici e spettacolari sui cui il presidente americano contava nei confronti della vecchia leadership sovietica palesemente a disagio, fino a ieri, nell'uso delle arti della politica-spettacolo.

Tra un mese, comunque, con la visita del nuovo ministro degli Esteri Secovardnaze alla Casa Bianca, dovrebbero chiarirsi almeno i dubbi che si addensano sul grande vertice di Ginevra. Non c'è invece bisogno di aspettare un mese per constatare che la condotta di Reagan verso il Sudafrica è sconcertante e rischia di arrivare a sbocchi fallimentari.

Scartata, come controproducente, ogni ipotesi di sanzioni economiche contro un regime schiavista che Reagan apprezza più del Nicaragua, la Casa Bianca ha puntato sull'impegno costruttivo per convincere il governo di Pretoria a qualche concessione. La risposta sudafricana si riassume nello stillicidio delle fucilate contro i dimostranti, nei funerali di massa che scatenano altre repressioni, nelle fruste impuginate dalla polizia dei razzisti. Ma per Reagan il governo di Pretoria è «un amministratore riformista» che ha pressoché eliminato la segregazione.

Quali prospettive ha una simile impostazione? Su questa via — lo ha ammesso McFarlane — il Sudafrica precipita verso l'abisso. E l'opinione pubblica americana sarà sempre più indotta a chiedersi perché l'America che è riuscita a liberarsi della vergogna della propria segregazione debba continuare a sporcarsi le mani con i razzisti dell'ultimo paese schiavista.

Dopo l'annuncio del governo di pesanti tagli e nuove imposte

Tariffe, una raffica di aumenti Conti con l'estero più in rosso

Crescono le tasse per le iscrizioni a scuola - In vista rincari del telefono, delle poste, della luce elettrica e dei biglietti ferroviari e aerei - Il deficit commerciale ha raggiunto i diciassette mila miliardi - I dati negativi della bilancia dei pagamenti

ROMA — Pensioni, stipendi pubblici, scuola, biglietti del treno, pedaggi autostradali, tariffe postali e aeree: mano a mano che si dirada il fumo che il governo ha sollevato sulla manovra finanziaria d'autunno, emergono minacciosi i contorni della stangata. Siamo ancora alla fase delle indiscrezioni e delle anticipazioni, ma il modo insistente con cui arrivano e le fonti da cui provengono, autorizzano a pensare che si sta preparando una massiccia operazione di spremitura delle tasche degli italiani. A cui il governo intende affiancare l'aumento delle tasse.

Lo conferma il ministro del Tesoro Gorla dando un autorevole avallo ai timori manifestati in questi giorni da molti organi di stampa. Ha detto Gorla in un'intervista al Gr2: «Può darsi che sia necessario fare qualche ritocco fiscale e quindi anche operare su imposte indirette». Ma i titoli di Stato (Bot e Cct) il ministro non li vuol proprio toccare pur sapendo che risiede proprio lì buona parte del marcio che corrode i conti pubblici. Così come Gorla non vuol sentir parlare di patrimoniale, cioè di un sistema di tassazione che includa seriamente anche i redditi diversi da quelli da lavoro.

Vediamo punto per punto che cosa ci riserva la stangata sul versante delle tariffe nei settori delle pensioni, della sanità (Segue in ultima) Daniele Martini

ROMA — Ci si attendeva un attivo record della bilancia dei pagamenti in luglio per l'effetto combinato del turismo estero e del rientro di capitali dopo la svalutazione della lira. Invece si è persino ridotto l'apporto valutario del turismo con 1.778 miliardi di attivo, rispetto ai 1.864 miliardi che erano stati realizzati, con meno turisti e prezzi più bassi, nel 1984. C'è una sola conclusione possibile: dopo la svalutazione del 19 luglio non vi è stato rientro di capitali e, anzi, è rimasta la tendenza ad esportarli.

Le riserve valutarie hanno subito un drenaggio di 209 miliardi perché le banche hanno rimborsato crediti esteri per 1.987 miliardi. Le banche erano state invitate alla vigilia del venerdì nero della lira (18 luglio) a pareggiare rigorosamente crediti e debiti in valuta estera. Lo sbilancio era stato valutato sul migliaio di miliardi e perso sul crollo della lira al mercato dei cambi. Sembra però che le banche non si siano fatte pregare facendo defluire circa il doppio, 1.987 miliardi, verso l'estero.

Il fatto politico che emerge dai dati è che la svalutazione del 19 luglio anziché riportare la calma e la fiducia ha alimentato lo stato di allarme negli ambienti finanziari per l'incostanza della politica finanziaria del go-

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

La cieca violenza del regime fa precipitare il Paese nel caos

Sudafrica è guerra, 33 morti Tutu alla Cee: sanzioni subito

Continua l'assalto ai ghetti, uccisi anche ragazzi - L'incontro del vescovo nero, premio Nobel per la pace, con la delegazione dei ministri europei - Manifestazione a Roma

Aumentano di ora in ora le proporzioni del massacro scatenato dal regime razzista contro la popolazione nera: ieri i morti erano già 33 (fra cui anche ragazzi di 12-13 anni), anche se le autorità ne ammettono «solo» 28 e la strage continua ancora. I ghetti neri presentano un aspetto di devastazione, la notte il cielo è rischiariato dagli incendi.

In questo clima è cominciata la visita della delegazione della Cee, for-

mata dai ministri Andreotti, Poos e Van den Broek. Appena giunti a Pretoria, i tre hanno visto il reverendo Desmond Tutu e altri esponenti anti-razzisti, prima di incontrare il ministro degli esteri P. Botha. Tutu è stato assai fermo ed esplicito ed ha sollecitato senza mezzi termini l'adozione di sanzioni da parte della Cee contro il regime razzista.

A Washington intanto l'atteggiamento dell'amministrazione è sem-

pre più ambiguo: ieri un anonimo funzionario è stato incaricato di «correggere» una infelice dichiarazione di Reagan (che aveva definito «riformista» il regime di Pretoria), ma lo ha fatto in modo maldestro, confermando in effetti che gli Usa non sanno che pesci prendere.

A Roma si preannuncia per il 14 settembre una grande manifestazione anti-apartheid. SERVIZI A PAG. 3

La lotta alla mafia: nasce una superpolizia antidroga

In tre anni con la legge La Torre sequestrati beni per 900 miliardi

I dati dei controlli fiscali resi noti al convegno Onu sulla criminalità - «È una normativa che tutti ci invidiano» - La nuova centrale contro i trafficanti sul modello della Dea americana

Per il 3 settembre a Palermo adesioni da tutto il Paese

Un corteo silenzioso attraverserà martedì le strade di Palermo. Alla manifestazione contro la mafia, nel terzo anniversario dell'assassinio di Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente Russo, continueranno a pervenire adesioni da tutto il Paese. In una conferenza stampa il segretario regionale comunista Colagrosso ha rivolto un appello ai partiti perché si rendano conto dell'eccezionalità della situazione siciliana.

MILANO — Le incursioni nelle banche, i controlli fiscali, l'attenzione sui miliardi di illeciti riciclati dalla mafia, dalla camorra e dalla ndrangheta, hanno dato i primi sostanziosi risultati: dal 1982, data di entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre, la Finanza ha sequestrato beni per novecento miliardi. Di questi, oltre seicento miliardi sono stati incamerati dallo Stato. Dunque il filone banche e il controllo sugli arricchimenti si stanno rivelando, sempre di più, le carte vincenti contro la criminalità organizzata.

I dati sono stati forniti, ieri, nel corso di una conferenza stampa congiunta (Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia) organizzata nell'ambito del settimo congresso dell'Onu di Milano. Sono stati forniti una serie di dati assai significativi ed è stata anche annunciata la nascita di un «superente» interforze (una specie di Dea italiana) per la lotta ai trafficanti di droga; si chiamerà Servizio centrale antidroga. Avrà sede a Roma e diramazioni in

Wladimiro Sattimelli (Segue in ultima)

Alla Festa dell'Unità Pizzinato: tre mesi per un accordo sul salario



FERRARA — Tutte le parti sociali, e quindi soprattutto la Confindustria, hanno due, tre mesi di tempo per concludere un accordo sul costo del lavoro. Siamo di fronte ad un fatto nuovo e positivo: i tre sindacati hanno ritrovato la loro unità con proposte precise sul fisco, l'occupazione e l'orario, il salario e sono d'accordo per sostenere anche con la lotta queste richieste. Entro tre mesi il go-

verno deve presentare la legge finanziaria. Entro tre mesi noi dobbiamo aver raggiunto un accordo nel settore pubblico e privato e sottoporlo alla consultazione dei lavoratori.

Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil, è intervenuto ieri sera al Festival dell'Unità e ha così risposto sia all'appello che il pre-

(Segue in ultima)

Nell'interno

Pertini: io tornerò alla politica attiva

Sandro Pertini, in un'intervista al settimanale «Panorama», annuncia che tornerà alla politica attiva e che si batterà per avvicinare Pci e Psi. L'ex Presidente entra anche nel merito del dibattito sul Pci, parla dei socialisti, della Dc, del Quirinale.

I comunisti cileni: possibile l'accordo

A giudizio dei comunisti cileni è possibile un accordo fra tutte le forze politiche cileni contro Pinochet. La disponibilità al dialogo è stata espressa dalla firma del patto fra 11 partiti dai quali i comunisti erano stati esclusi.

Delude a Venezia «La donna delle meraviglie»

Un altro film italiano a Venezia: «La donna delle meraviglie» di Alberto Bevilacqua, un film che ai critici non è piaciuto e che ha già suscitato polemiche tra i registi e i giornalisti. In concorso ieri anche l'opera della Varda.

Racconto Ponte Albersano di M. FELISATTI

La fame s'è fatta grande e la gente gratta la terra per cercare trugne da sminuzzare e cuocere nell'acqua: è un pezzo che è stato sfregato il fondo a ogni spartura, e di farina gialla non c'è neanche la polvere...

Il dibattito sulla politica del Pci

Fuoriuscita dal capitalismo lo chiedo: per entrare dove?

Non capisco il fastidio di molti compagni per il fatto che il dibattito sulla politica del Pci si incentri sul problema della necessità o della desiderabilità della cosiddetta «fuoriuscita» dal capitalismo. Non è male che ciò avvenga, tanto meno si può ritenere peregrina questa questione per un partito che ha alle spalle una storia e un'esperienza culturale e ideologiche quali le nostre. Cossutta e altri compagni vogliono tentare una maliziosa «captatio benevolentiae» presso quei venditori di almanacchi con cui amabilmente si intrattiene il compagno Cionini, nelle vesti di intellettuale socialdemocratico tedesco? Una ragione in più per affrontare il problema!

Certo abbiamo molti altri problemi da risolvere per affermare l'alternativa democratica, ma forse non sono così altri da quelli sollecitati con questo quesito. Ho l'impressione però che da parte di molti interventi si tenda a rimuoverli o tutt'al più ad annegarli nel tempo indefinito del processo storico: un po' per pigrizia intellettuale, ma soprattutto perché essi sono più immediatamente politici di quanto non sembrino a prima vista, e dunque affrontarli potrebbe significare rompere delicati equilibri, legati più ancora che alla memoria collettiva del nostro partito, al suo modo attuale di essere e di riprodursi. Eppure il congresso dovrebbe misurarsi con queste questioni. Esso è la sede più autorevole e valida per farlo.

Dunque, da che cosa dobbiamo fuoriuscire e dove dobbiamo entrare? È bene ricordare che la nostra critica radicale di questi anni ha investito progressivamente prima gli aspetti illiberali e totalitari dei sistemi politici dell'Est europeo, poi anche il modello economico, la sua inefficienza, i suoi sprechi, la sua incapacità di rispondere anche a quelle nuove contraddizioni che giustamente nei loro interventi Libertini e Bassolino indicano come proprie anche del capitalismo moderno: l'emarginazione di una parte della popolazione nei paesi sviluppati, il sottosviluppo del Terzo mondo, l'impatto distributivo con l'ambiente, ma allora, affermata la irrincunciabilità della democrazia, anche nella «definizione minima» di insieme di «regole del gioco» proposta da Bobbio, abbandonata l'idea della abolizione del mercato e della proprietà privata dei mezzi di produzione, ha ragione Asor Rosa a domandarsi quale è «la definizione logica e politicamente praticabile di socialismo».

L'unica via d'uscita da questa impasse consiste in una esplicita riconoscenza del fatto che la democrazia democratica europea, superando lo schema tutto scolastico e un po' autocentratore secondo cui essa non sarebbe nulla più che una gestione corretta e civile del capitalismo. Bisogna cominciare a pensare che le forme dello stato sociale, delle politiche keynesiane, del rapporto Stato/mercato, del compromesso fra le conquiste del movimento operaio, i nuovi diritti civili e sociali e il capitale, così come gli schemi venuti configurando in questa parte d'Europa (e anche — si badi bene! — in alcune significative parti d'Italia dove è più forte da sempre la nostra influenza politica e sociale) e il nostro governo locale) costituiscono l'impalcatura di una nuova formazione economico-sociale, le premesse di un «socialismo» possibile e auspicabile, da difendere e migliorare. Senza questo riconoscimento, se si parla di fuoriuscita dal capitalismo, non si evita il fantasma del socialismo reale. Ma chi intende riproporre oggi il modello in questa Italia, in questa Europa, sia pure in forma

Lanfranco Turci (Segue in ultima)